

C'è un dibattito mai risolto che ruota attorno al mondo dei social e questo è proprio uno di quegli argomenti di cui tutti un po' ci sentiamo esperti, proprio come quando parliamo sui social tra l'altro, lì noi siamo i massimi esperti della qualunque e dunque non possiamo che esserlo anche dell'app in sé, ecco dell'algoritmo.

Ora, una cosa è certa, è indiscutibile, le persone sui social sono più brutte, nel senso che si incazzano di più, sui social siamo esseri umani peggiori, ma perché?

Io sono Marco Maesano e ogni giorno, assi a macchine sapi di me, provo a ripartire dalle basi per rispondere alla domanda più semplice del mondo, ma perché?

Oggi ne sappiamo qualcosa di più, sappiamo darci qualche risposta del perché tutti noi sui social tendiamo ad avere un atteggiamento che non per forza rifletta il nostro carattere reale, anzi, è proprio lì che a volte tiriamo fuori il peggio di noi, social media making us angrier.

Questo è il titolo di un articolo rilanciato da Cordis, il servizio dell'Unione Europea d'informazione e materia di ricerca e sviluppo.

L'articolo cita uno studio di quelli, aggiungo io eri, dell'Università americana D.A.A.L. condotto dal ricercatore William Brady che rivela i meccanismi per cui noi sui social diventiamo brutti e incazzati, perché ecco, questo è il punto, sui social ci arrabbiamo molto di più che nella vita reale, ma perché?

A rispondere alla domanda di oggi è Davide Piacenza, giornalista, scrittore, autore della newsletter Culture Wars e del saggio per inaudi la correzione del mondo, questa è la risposta che mi ha mandato.

Perché ci arrabbiamo sui social?

Beh, ci arrabbiamo in prima battuta perché sono fatti per farci arrabbiare, perché sono macchine strutturate per farci litigare e questa non è, diciamo, una strazione da complottista, no?

Qualcosa che può credere chi ha dei pregiudizi contro la modernità, contro questi nuovi strumenti che tante cose buone in realtà fanno anche, che hanno tanti usi positivi.

È una cosa che dicono gli stessi personaggi che hanno contribuito a loro sviluppo.

Ecco, una di esse si chiama Geron Lanier è un importante critico dei media californiano che ha partecipato ai primi giorni dell'età d'oro della Silicon Valley, quando sono nati Facebook e poi Instagram e intanto Twitter.

Ecco, lui dice che abbiamo fatto la fine del cagnolino ammestrato, noi utenti, perché siamo portati esattamente dove vogliono, questa azienda vogliono portarci.

Lanier le define i imperi della modificazione comportamentale, cosa intende per questo?

Intende che queste piattaforme sono strutturate da quando hanno introdotto piccoli pulsanti che però hanno causato grandi danni per l'umanità, come i like, i retweet, a noleggiare un enorme impianto pubblicitario a investitori disposti a pagare perché sanno che quella piattaforma ha degli effetti sulla psiche degli utenti.

E questo perché accade, perché nel nostro cervello noi abbiamo un neurotrasmettitore che si chiama Dopamina, che è quello che risponde agli stimoli piacevoli, alle dipendenze e via scorrendo, che si attiva quando riceviamo un like o comunque una reazione positiva e viceversa ovviamente abbiamo la reazione negativa quando veniamo criticati, quando veniamo presi di mira.

Se invece criticiamo qualcun altro al di fuori del nostro in-group, cioè il nostro gruppo

di riferimento, ecco altra Dopamina.

Quindi questo ha portato anche le persone più riflessive, più posate, più gentili ad assumere un volto completamente manicheo, sempre aggressivo, sempre siamo sprofondati in fondo a questo gorgo ed è un gorgo che fa male a tutti ma specialmente alle persone più deboli, specialmente ai teenager che vengono bombardati da queste informazioni spesso cattive, no?

Dal cyberbullismo, dalle persone neurodivergenti, l'autrice Nancy Doyle ha detto facendo riferimento

uno studio apparso su PNAS, Proceedings of the National Academy of Science, ho scoperto che è più probabile che condivideremo i post negativi, specialmente se guardano i nostri avversari percepiti, ecco lei affetta da disturbo da deficit e dell'attenzione per attività, ma il problema riguarda tutti e dovremmo accorgere ce ne è primo o poi e dovremmo chiedere nuovi social media, perché questi non funzionano.

Grazie a Davide Piacenza, capire i social non è semplice e non lo è perché tutto sommato questo è un mondo nuovo, non lo conosciamo da così tanto tempo, la nostra vita senza social è durata molto più a lungo di quella con i social, molto si è detto dei social e di come funzionano ma molto ancora rimane da dire e non qualche modo da scoprire. Io vi ringrazio per essere rimasti con me anche oggi, vi auguro un buon weekend e noi ci sentiamo l'una di prossimo, ciao!

Perché è un podcast scritto da me Marco Maisano, riprese e montaggio Giulio Rondolotti, musiche originali Matteo Cassi, supervisione tecnica Gabriele Rosi, responsabile di produzione Danny Stucchi, una produzione One Podcast.

Stati Uniti, anni 50, siamo in piena guerra fredda, il governo americano è disposto a tutto per dibattere il nemico, dagli esperimenti con il porridge radioattivo, alle iniezioni di plutonio sui soldati, fino ad arrivare ad un esperimento che ha dell'incredibile.